

La VOCE

Buone vacanze

*«Tutto canta e grida di gioia a Te, Signore ...»
Potrebbero essere, queste parole del salmo,
la sigla per vivere con un spirito autenticamente
biblico, le vacanze.*

*Le vacanze si svolgono nell'architettura
meravigliosa del mondo, dove Dio distribuisce
la bellezza.*

*La Bibbia è un canto, è un invito a non avere
occhi spenti o superficiali.*

*«Il mondo, annota uno scrittore, non perirà per
mancanza di meraviglie, ma piuttosto per
l'incapacità e l'ottusità del cuore umano, non
più sensibile e «francescano».*

*«Stiamo perdendo la capacità di apprezzare la
capacità di cantare» J.A. Heschel.*

*Dobbiamo perciò ritornare ad essere pellegrini
stupiti davanti all'infinitamente grande.*

*Ma dobbiamo essere capaci di contemplare
anche l'infinitamente piccolo: le realtà
quotidiane e semplici che costituiscono
l'orizzonte delle nostre vacanze.*

*«Gli uccelli del cielo cantano tra le fronde;
Tu fai crescere il fieno per gli armenti ...
il vino che allietta il cuore dell'uomo.*

*Per i camosci ci sono le alte montagne;
ecco il mare spazioso ...»*

*Sono quadretti biblici tolti dai salmi, ancora
oggi attuali. Gesù stesso ha intessuto il suo
insegnamento di questa amorosa attenzione alla
natura, vedendola come un compendio simbolico*

*dell'Amore di Dio da spiegare e sciogliere nei
suoi misteri. «Ecco gli uccelli dell'aria ... ecco
i fiori dei campi ... ecco i passeri, il sole e il
tramonto, la pioggia e il vento ... il seme che
matura ... il grano ... la vite ...»*

*Un esempio per tutti: «Se Dio riveste l'erba dei
campi, che oggi c'è, e domani è gettata ... non si
interesserà molto di più di voi, gente di poca
fede ...?»*

*L'estate che stiamo per affrontare si centra però
sul sole. Durante le vacanze dovremmo entrare
in questa armonia cosmica, fare del nostro
cuore quasi una conchiglia ripiena dell'eco di
Dio, vivendo in comunione con questo Dio che è
gioia, serenità, pace, sorpresa.*

*Dalla Bibbia sale un invito continuo a benedire
il Signore: «Tu sei grande, Signore, con tutte le
tue opere».*

*Ma la lode deve scaturire soprattutto quando
s'incontra l'uomo. L'incontro con razze, culture,
religioni differenti, facile soprattutto durante le
vacanze, è un'altra misteriosa parola di Dio.
Vogliamo concludere un augurio per le vacanze,
con le parole di Lutero:*

*«L'uomo giocherà con cielo e terra. Col sole e
con tutte le creature. Tutte le creature
proveranno un piacere, un amore, una gioia
lyrica e rideranno con Te, e Tu a tua volta riderai
con loro».*

ATTENZIONE:

**DURANTE LE VACANZE ESTIVE
LA MISSIONE RESTA CHIUSA DAL
10 LUGLIO AL 16 AGOSTO.**

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Luglio/Agosto 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1

- Buone vacanze

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2

- Orario Messe durante le vacanze

ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO 3

- Zürcher Aids Hilfe
- Festa della Mamma di C. Pastorelli
- Amarcord sulla spiaggia di velluto
di T. Ruffici

DIAMO LA VOCE A ... 4

- L'eredità di Madre Teresa (2a parte)

CONTROCORRENTE 5

- Monsignor Girardi:
ucciso per i diritti umani

NOTIZIARIO dall'ITALIA 6

- Una rete globale «Pro Labour» per
opporsi alla crisi sociale
- Nuovi orizzonti per l'azione dei patronati

IL PUNGIGLIONE 8

- Commento di B. Eccher

LA SALUTE 9

- Omeopatia: vantaggi e svantaggi

IL BEL CANTO 10

- Georges Bizet: Carmen

CONTROVOCE 11

- A pugni con al vita di Bruccoli R.

APPUNTAMENTI 12

**La Missione a servizio
della comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE DURANTE
LE VACANZE ESTIVE RIMANE CHIUSO
DAL 10 LUGLIO AL 16 AGOSTO.

IN QUESTO PERIODO SONO SOSPESE
ANCHE LE MESSE IN LINGUA ITALIANA.
CHI LO DESIDERA PUÒ FREQUENTARE
LA MESSA IN LINGUA TEDESCA. DI
SEGUITO COMUNICHIAMO GLI ORARI

Orario S.S. Messe

Horgen Tel. 725 43 22

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Wädenswil Tel. 783 87 67

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Thalwil Tel. 720 06 05

Sabato:
ore 17.30 Rüschlikon
S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15 S. Messa in lingua tedesca

Richterswil Tel. 784 01 57

Sabato:
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg Tel. 715 29 75

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil Tel. 710 22 33

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Langnau Tel. 713 22 22

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca



Cronaca a cura di Itala Rusterholz



ZÜRCHER AIDS HILFE

Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27
8810 Horgen

Zürich, 15. Mai 1998 MG

Ihre grosszügige Spende von Fr. 1168.- haben wir am 6. Mai 1998 erhalten. Wir danken Ihnen herzlich für Ihre Unterstützung.

Ihre finanzielle Zuwendung hilft uns dabei, unsere vielfältigen Angebote für Menschen mit HIV und AIDS anzubieten und spontane Hilfestellung zu leisten.

Im Zentrum unseres Bemühens stehen nach wie vor die Aufklärung und die Förderung der Bewusstseinsbildung in der Bevölkerung, damit sich jede Frau, jeder Mann vor

Ansteckungsrisiken aktiv schützen kann. Wir danken für Ihre Spende als Ausdruck der Solidarität und Ansporn für unsere tägliche Arbeit.

Mit freundlichen Grüssen
Zürcher Aids-Hilfe

Marie-Louise Gerhard
Administration



KILCHBERG

Festa della Mamma

Come ormai da tradizione, anche quest'anno è stata celebrata nella Comunità di Kilchberg la «FESTA della MAMMA».

Ad animare la circostanza nel centro parrocchiale di Kilchberg sono stati i ragazzi con l'impegno delle ACLI e del Comitato Genitori.

Nella preparazione si è distinta l'insegnante dei corsi di lingua Italiana, Signora De Franceschi. Suor Gemma, considerata l'assenza dei nostri

missionari, ha brillantemente manifestato la sua disinvoltura nel presentare lo spettacolo. Una nota piacevolissima è stata rappresentata dall'esibizione canora del signor Ballabio, dirigente del nostro mini-coro. Con la sua voce rotonda e possente ha strappato a tutti i presenti in sala scroscianti applausi.

Al termine della manifestazione a tutte le mamme in sala è stato offerto un dono ricordo. Gli organizzatori ringraziano della partecipazione e si augurano un «ARRIVEDERCI al prossimo anno».

C. Pastorelli

Amarcord sulla spiaggia di velluto: a Senigallia per rinverdire vecchie amicizie nate in Svizzera

La brillante idea di riunire almeno una volta l'anno, vecchi amici ed amiche che hanno lavorato insieme in Svizzera quando l'emigrazione era un fenomeno ancor più consistente, è venuta sette anni fa a Renato Morsucci che dai lontani tempi di Wädenswil, ha pensato bene di radunare colleghi di lavoro e di ore gioiose, nel suo albergo Mareblù di Senigallia. Ormai diventato imprenditore alberghiero, il signor Morsucci è rimasto un instancabile organizzatore di incontri sportivi, continua infatti a darsi da fare in tale settore con buoni esiti, quest'anno è divenuto presidente della Federazione italiana di birilli stile europeo, e ha messo in piedi un Boowling molto conosciuto nella zona. Il 25 aprile, festa della Liberazione, ha riunito una settantina di «reduci», uomini e donne che negli anni Sessanta e i primi del Settanta hanno lavorato in Svizzera, provenienti da varie parti delle Marche, dall'Umbria e dalla Romagna. Così i ragazzi e le ragazze di allora si sono ritrovati, come già lo fanno da sette anni, nella speranza che la manifestazione continui ancora negli anni sulla «spiaggia di velluto».

Ma il punto importante di questa giornata, è stato l'incontro dei convenuti, in mattinata, con il presidente dell'Ital-Uil della Svizzera. Dino Nardi, giunto qui in compagnia di Bruno Brozzesi della Federazione Marchigiani in Svizzera. Una mattinata di discussione sull'utilità o meno del trasferimento dei contributi AVS, età pensionabile delle donne, qui presenti con i loro mariti, per quanto attiene la decime Revisione dell'AVS, il funzionamento della pensione in caso di vedovanza e siccome diventata notizia ormai di dominio pubblico di tutta l'Italia, precisazioni sulle questioni dei fondi Pensione rimasti sospesi in Svizzera. Su questo argomento il relatore è stato esplicito

perchè non sorgessero aspettative inutili fra i nostri ex emigrati dalla Svizzera. Poi, un ricco pranzo a base di pesce dell'Adriatico, ottimi vini marchigiani e altro. Molta allegria e cose da raccontare, e i ragazzi di allora, con ancora tanta forza in corpo da lanciarsi in vorticosi balli, così come allora, al suono di un piano e di un cantante melodico che ha saputo ritirare fuori le canzoni di un tempo, quando nei vari locali delle associazioni italiane fra Horgen e Wädenswil, nascevano, fra i nostri giovani, amori eterni e anche qualche matrimonio. Infatti, lo scorso 25 aprile a Senigallia, dal Morsucci nel suo Mareblù, non poche sono state le coppie presenti «nate» in Svizzera; ed era presente anche qualche svizzera che ha seguito il marito in Italia. Ci si rivedrà nel 1999, perchè l'organizzazione del prossimo incontro è già avviata.

Tiberio Rufini

diamo la voce
a...

La madre dei disperati

Carlo Bo

Tutta la vita di Madre Teresa è un inno di speranza e di gioia per la sterminata legione di poveri, di malati e di umiliati che la civiltà organizzata non vede, non vuole guardare. Madre Teresa ha cominciato per l'appunto la sua vita di bene gettando lo sguardo dove domina e regna il dolore e non si è più tirata indietro, anzi si è tuffata in questo oceano di disperazione e di violenza, mettendosi a servire, senza mai fare una pausa, la gente colpita da tutte le possibili miserie. Che cosa resterà di un'opera così alta? Non lo sappiamo ma di una cosa possiamo essere certi e cioè che il suo esempio non morirà, la sua voce fatta di silenzio continuerà ad essere un monito per quella parte apparentemente vincente del male e della violenza che nasce dall'ingiustizia.

La lezione di Madre Teresa

Umberto Galimberti

Con la morte di Madre Teresa di Calcutta la povertà farà un passo indietro. La povertà non attrae. È il rimorso di tutti. La carità che si fa con una mano è raramente accompagnata da uno sguardo capace di incontrare lo sguardo di un miserabile. In occasione dei funerali di Madre Teresa abbiamo assistito alla festa degli inganni:

L'inganno della politica, pronta a commiserare una povertà di cui non si è mai seriamente occupata; e l'inganno delle false coscienze che scambiamo la commozione di un giorno per partecipazione alla sorte dell'uomo. Forse per questo Madre Teresa negli ultimi tempi andava dicendo: «Fatemi morire con i miei poveri».

Fa parte dell'abc dell'umanità

L'Abbé Pierre

Aveva soltanto due anni più di me! L'ho incontrata a Calcutta, aveva appena ricevuto l'autorizzazione ad accogliere i moribondi in una antica locanda per i pellegrini di un tempio dedicato alla dea Kali. Il cuoco era musulmano, lei e le sue prime sorelle cristiane e tutti i suoi malati erano induisti. Aveva cominciato per strada, con un secchio e una spugna per recare sollievo ai moribondi. Madre Teresa fa parte dell'abc dell'umanità. Due correnti ispirano il mondo: quella che porta all'idolatria dell'io e l'altra, mossa da un desiderio tremendo di condivisione, di comunità. Quando fanno la loro comparsa personaggi come Madre Teresa, vince la corrente per la fraternità. Noi siamo bambini che la seguono.



Con i poveri, fra i poveri

Dominique Lapierre

Madre Teresa è stata criticata in certi ambienti della sinistra perchè non si preoccupava di rimuovere le cause della povertà e dell'ingiustizia sociale. Lei cosa risponde? Io non rispondo niente, lo ha già fatto meglio di tutti la stessa madre Teresa. Rimproverata a questo proposito, diceva: «Io mi occupo dell'immediato, degli aiuti urgenti.

Io voglio dare da mangiare a chi sta morendo di fame, offrire amore a chi sta morendo di disperazione». Ricordo che un giorno le dissi: «Perché non va a fare uno sciopero della fame sui gradini del palazzo dell'Onu? Ne parlerebbe il mondo intero». Lei mi rispose: «Ci sono tanti modi di condurre una battaglia. Io ho scelto di stare con i poveri, fra i poveri».

La povertà e il tutto di Dio

Card. Roger Etchegaray

Madre Teresa non possedeva niente. Si può dire che avesse la vocazione per i poveri e che visse per la povertà. La sua raccomandazione che andava ripetendo era molto semplice: la povertà è la parte migliore della carità. Era una povertà radicale, basata sull'idea di non avere niente per essere tutto.

(A cura di Paola Lamartina)

CONTRO ← → CORRENTE

Monsignor Gerardi, ucciso per i diritti umani

A due anni dalla riconciliazione di Guatemala la chiesa non ha finito di versare il sangue dei suoi religiosi in nome di una «pace giusta». L'ultima vittima delle violenze in ordine di tempo è Mons. Juan José Gerardi Conedera, vescovo ausiliario dell'Arcidiocesi di Guatemala e coordinatore del progetto Interdiocesano per il «Recupero della memoria storica».

Era il 26 aprile scorso quando il vescovo, rincasando, è stato aggredito e ucciso da una persona non ancora identificata.

Aveva 76 anni, come tanti altri religiosi in Guatemala, era spinto da una priorità: contribuire a realizzare nel paese una pace vera, basata sulla giustizia e sull'ammissione della verità.

Quarantotto ore prima di essere assassinato aveva presieduto, nella Cattedrale Metropolitana, alla presentazione del Rapporto a cui lavorava dal 1995, «Guatemala - Mai Più» che documenta migliaia di casi di violazioni di diritti umani verificatisi durante la guerra.

In quell'occasione ha pronunciato il suo ultimo discorso: «Compito della chiesa - ha affermato - è rompere il silenzio che durante questi anni hanno mantenuto le numerose vittime della guerra e dare loro la possibilità di aprirsi, di raccontarci la loro storia e il loro dolore.

È tempo ormai di assumerci ognuno le proprie responsabilità».

Parole pericolose, ispirate a quelle che Giovanni Paolo II pronunciò nel 1980 in occasione della Giornata Mondiale per la Pace, quando disse:

«La verità è la forza della pace.»

Gli è costata la vita questa verità, ma la sfida Monsignor Gerardi l'aveva già lanciata a metà degli anni '70 quando, in Guatemala, la chiesa cattolica era diventata un punto di riferimento per la difesa delle vittime e per la promozione dei diritti umani.

Molti religiosi per questo furono uccisi, torturati, rapiti, umiliati e andarono a sommarsi a quei 150 mila morti e ai 48 mila desaparecidos, martiri di una guerra che ha insanguinato il paese per 36 anni.

In quel periodo, Mons. Gerardi, era vescovo nella regione del Quiché, dove lavorava insieme ad altri 14 sacerdoti, tutti minacciati di morte. L'esercito li accusava di fiancheggiare la guerriglia e di utilizzare la radio della Diocesi in loro favore.

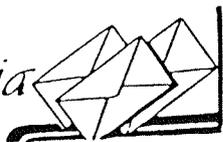
Nell'80, i massacri, la scomparsa di civili, l'assassinio di alcuni sacerdoti e di molti catechisti, uniti alla persecuzione dei militari nei confronti della chiesa, obbligarono la chiusura della Diocesi del Quiché dove, solo qualche settimana prima, lo stesso Gerardi era sfuggito ad un'imboscata.

Il Vescovo, che nel frattempo era diventato presidente della Conferenza Episcopale, tentò di denunciare e di attirare l'attenzione del mondo sulle violenze che venivano perpetrate sul popolo guatemalteco, ma le sue parole rimasero inascoltate ed anzi, gli procurarono l'ira del governo di allora che gli negò l'ingresso nel paese e lo costrinse a rimanere in esilio per due anni.

Rientrò in Guatemala solo nell'84, ma l'occasione per riportare a galla colpe e responsabilità dei misfatti di guerra per costruire la pace arriva nel '90, quando la Conferenza Episcopale lo delega ad «accompagnare il processo di pace» insieme a Monsignor Quezada Toruno.

Inizia così il difficile lavoro di ricerca a ritroso che lo porterà a realizzare, anche grazie all'impegno di più di settecento volontari, in maggioranza indigeni e contadini, il Rapporto che forse gli è costato la vita.

«Guatemala - Mai Più» rappresenta, infatti, la più grande ed organica raccolta di testimonianze su fatti di violenza, corredata di nomi di vittime e di carnefici, che mai sia stata realizzata nel paese dall'inizio dei negoziati di pace.



Una «Rete globale», pro-Labour per opporsi alla crisi sociali

Il presidente del «governo» dell'U.E Jacques Santer, dopo un confronto triangolare col sindacato Cés e gli imprenditori europei (Unice) ha definito intollerabile il disagio sociale rappresentato da 18 milioni di disoccupati e ha solennemente promesso che il prossimo vertice di Firenze, a giugno, sarà dedicato al lavoro così come quello di Madrid, del semestre scorso, fu il vertice dell'Unione monetaria.

Bene. Ma come mai sul tema dell'Europa sociale, siamo sempre fermi, di fatto, alla fase dei proclami? Non ci sarà qualche intoppo grande di cui le forze politiche e sociali «pro-labour» farebbero bene a prendere più lucida e cruda consapevolezza?

Un sociologo di grande acume, amico tra l'altro della Cisl. Alain Touraine, ci mette in guardia da tempo. Attenzione che del Libro bianco di Delors non solo non si ricorda più nessuno ma esso non è stato mai preso in vera considerazione strategica. Questo però non accade per malvagità ma perchè i processi di globalizzazione stanno portando alla «desocializzazione» delle comunità locali e nazionali, alla destrutturazione degli stati storici. Contano le grandi reti mondiali: finanziarie, informatiche, tecnologiche e le élites che le gestiscono e ne costituiscono, in certo senso, i «cittadini mondiali». E la funzione dei governi diventa sempre meno quella di organizzare la vita interna in un determinato spazio (paese o continente europeo che sia) e sempre più quella di favorire la partecipazione di elementi nazionali al sistema delle reti mondiali.

Touraine naturalmente suffraga le sue ipotesi con molte argomentazioni tra cui citiamo solo l'esempio italiano: la crisi del nostro sistema politico non sembra avere nessuna reale influenza frenante rispetto al processo di unificazione monetaria Uem a riprova che non siamo di fronte a un processo che implica il destino delle società, degli stati, delle strutture politiche e perfino di quelle economiche nazionali.

Tutto ciò vuol dire che l'Unificazione europea è un fatto socialmente negativo? No: solo si tratta di due realtà interdipendenti.

Se è tale il livello dei problemi occorre che le forze politiche e sociali pro-labour comprendano il rischio di rimanere intrappolate in logiche puramente difensive, residuali e conservatrici e perdenti nel medio periodo. Il populismo di destra, non solo in Italia e in Europa ma anche in America, con i suoi esagitati profeti, dall'indigeno Senatùr a Pat Buchanan o a Gingrich, è una spia dell'arroccamento dei ceti popolari impauriti dai costi e dalla crisi del «Welfare state», dagli spettri delle ondate migratorie, dall'aggressività concorrenziale di economie emergenti che si avvantaggiano di spregiudicate pratiche di dumping sociale per abbattere i costi dei loro beni e servizi.

È in questa prospettiva che le classi popolari dei nostri paesi si vedono spinte verso il lavoro nero o la disoccupazione o la chiusura della fabbrichetta.



Occorre perciò che anche la nostra parte sociale popolare, con le sue organizzazioni e sindacati e partiti, attrezzi una sua «rete globale» pari per estensione a quelle finanziarie, economiche e tecnologiche che già operano efficacemente al di sopra dei vecchi stati nazionali e della stessa U.E.

Non è la nostra particolare sensibilità di operatori a contatto con una piccola ma vivace «rete mondiale» com'è quella delle comunità italiane all'estero che ci fa assumere questa prospettiva mentale. Si tratta di questioni strategiche per l'avvenire di tutta la gente che rappresentiamo.

Da «Corrispondenza Italia»

Nuovi orizzonti per l'azione dei patronati

Per concretizzare una nuova fase di riforma dei patronati, sono in corso confronti di merito tra governo e sindacati ai quali, per quanto riguarda l'Inas, ci siamo preparati con un'analisi seria del nostro ruolo, soprattutto con l'occhio alla evoluzione dei sistemi sociali in rapporto a scenari istituzionali, politici ed economici che mutano rapidamente non solo nel nostro paese ma anche nel contesto europeo cui siamo irreversibilmente inseriti e nell'ambito internazionale ormai senza frontiere.

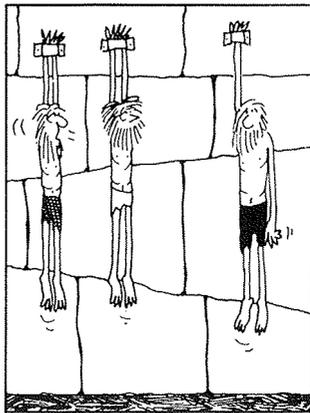
Sappiamo tutti che proprio quest'anno corre il cinquantenario della prima normativa istitutiva dei patronati. E se richiamiamo alla mente il 1947, il livello dei problemi di quell'epoca sul fronte del lavoro, della tutela e fin anche della stessa sopravvivenza delle categorie lavoratrici e dei ceti popolari, misuriamo l'entità dei progressi sociali fatti, ancorchè sempre da difendere, consolidare e «gestire» nel modo più accorto e tenendo conto degli interessi generali, così come è costume del sindacalismo confederale.

È evidente dunque che il finanziamento dei meccanismi operativi della tutela sociale debba essere sempre sorvegliato per consentire la più alta resa delle risorse che la collettività e le forze produttive destinano a tale scopo. Ma questo discorso è esattamente l'opposto di quanto

vedono irresponsabilmente taluni ambienti radical-demagogici che vorrebbero la distruzione della nostra esperienza. I patronati confederali dell'Inas-Cisl, Inca-Cgil, Ital-Uil e le Acli in realtà svolgono una funzione che, se fosse coperta direttamente dagli enti pubblici preposti alla sicurezza sociale, costerebbe enormemente di più, in uomini e mezzi, di quanto non sia adesso, grazie al volontariato, alla professionalità, al contatto fiduciario con i lavoratori e le loro famiglie, da noi assicurato; grazie a una rete di strutture e di «punti di presidio» diffusi in tutto il territorio nazionale. E questo per non dire della funzione svolta nei paesi di emigrazione dove, solo per limitarci alla previdenza, vengono pagati circa 3 milioni di pensioni e dove ambasciate e consolati non saprebbero come sostituire l'opera di assistenza che noi svolgiamo. Altra cosa è invece quella della continua e severa opera di manutenzione e diremmo di «trasparenza», da operare in questo campo. E qui siamo noi a chiedere che si valuti attentamente efficienza, efficacia e professionalità di chiunque operi nel settore del patrocinio sociale; non solo la miriade di «patronatini» ma anche i troppi «studi legali»

e procacciatori privati, veri responsabili di quell'eccesso di contenzioso immotivato a cui giustamente si vuole, porre riparo e argine. Un confronto stringente col governo è in definitiva, per noi, la premessa di una nuova espansione della nostra capacità di servizio sociale e di consulenza in Italia e nei paesi di emigrazione.

Da «corrispondenzaitalia»



— Gli hanno condonato metà della pena.

VACANZE - VACANZE - VACANZE

Un'abbronzatura mirata

Non abbiate premura di cambiare il colore della pelle. La tintarella perfetta, omogenea e soprattutto priva dei segni di scottature e irritazioni, richiede tempo e pazienza. Durante i primi giorni dosate i tempi d'esposizione, iniziando da quindici minuti il primo giorno e aumentando progressivamente di dieci minuti al giorno fino a un massimo di sessanta. Evitate sempre le ore calde, dalle undici all'una. Indispensabili i prodotti solari. Sceglieteli a seconda del tipo della vostra pelle - allergica, delicata, robusta - e della zona del corpo da proteggere - viso, décolleté, gambe - e completate la gamma con un doposole ad azione lenitiva.

Sabbia e salsedine

L'acqua marina, ricchissima di preziosi elementi naturali, rappresenta una vera cura di bellezza per il corpo. Approfittatene per fare delle lunghe nuotate, e se non sapete stare a galla sedetevi vicino alla riva dove s'infrangono spumeggiando, le onde. Dopo il bagno tamponate il viso con una morbida spugna per impedire che le goccioline, agendo da lenti, compromettano l'omogeneità dell'abbronzatura, ma lasciate che la pelle del corpo si asciughi al sole, assorbendo così tutti gli elementi naturali.

Anzi, per favorirne la penetrazione fino agli strati epidermici più profondi, evitate, prima di immergervi, di massaggiare il corpo con prodotti oleosi che potrebbero funzionare da barriera.

Anche i bagni di sabbia esercitano effetti benefici sulla pelle, a patto che non siano controindicati per particolari problemi di salute. Se avete l'epidermide delicata, o peggio ancora allergica, sappiate che l'azione della salsedine e della sabbia a lungo andare può risultare irritante, quindi prima di lasciare la spiaggia fate una doccia d'acqua dolce e applicate un prodotto doposole su tutto il corpo.

Attenti ai capelli

Il sole, l'acqua salata e la sabbia strapazzano capelli soprattutto quelli fragili, decolorati, tinti, semplicemente secchi. Proteggeteli con prodotti specifici: di giorno un olio contenente uno speciale filtro solare, e alla sera un balsamo doposole nutriente e idratante («Phyto plage, L'Oréal»): olio protezione totale e balsamo restitutivo agli estratti di salvia e fiordaliso). Sciacquateli tutte le sere con acqua tiepida, e lavateli sovente con uno shampoo dolce, privo di agenti aggressivi, che applicherete una sola volta, risciacquando poi a lungo («Phyto plage shampoo antisale»).

Occhio agli occhi

I raggi solari, rafforzati dal riverbero della sabbia o dell'acqua, possono irritare la congiuntiva e scottare la delicata epidermide delle palpebre. Per proteggere gli occhi scegliete lenti a filtro polarizzante, e durante l'esposizione solare, per evitare che gli occhiali ombreggino la pelle, applicate sulle palpebre due compresse di cotone idrofilo imbevuto di acqua dolce. Se gli occhi, nonostante le precauzioni, si arrossassero, usate un collirio decongestionante (che vi farete consigliare dal farmacista) e sulle palpebre applicate delle compresse alla camomilla o al fiordaliso.



il pungiglione

Commento

Ho letto che fra non molto entrerà in funzione – MANI PULITE SECONDA – cioè una specie di PIOVRA che, alla lunga, finì coll'esaurirsi per il disinteresse di coloro a cui era destinata. Si ritorna dunque là dove un novello Don Chisciotte vuole ripulire l'Italia con una manovra tutta all'italiana, rivoltandola come se fosse un guanto, cioè, mettendo la parte sporca all'interno e lasciando quella pulita all'esterno. Una manovra che inevitabilmente sporcherà la mano di chi la infilerà. E il seguito? alla prossima puntata. Tutto questo mi fa venire in mente una poesia di Trilussa dove racconta che un turista, uscendo dalla boscaglia, si trovò improvvisamente davanti ad una radura dove nel bel mezzo troneggiava un bellissimo laghetto. L'acqua era limpida e azzurra come il cielo ed il sole, rispecchiandosi dentro, la tramutava in uno specchio. Un spettacolo meraviglioso. Estasiato scorreva lo sguardo di qua e di là quando, ad un tratto, trasali. Nascosta nel canneto sporgeva una cosa immonda. Un vaso da notte scrostato e arrugginito. Un pugno nell'occhio e nello stomaco per qualunque turista che lo avesse scorto e che rovinava la bellezza del lago. Ed allora si diede d'affare, entrò nel bosco e poco dopo ne uscì armato di un lungo bastone e cominciò ad armeggiare per levarlo da lì. Ma più armeggiava, più la preda gli sfuggiva. Quando cercava di tirarlo verso DESTRA con uno scivolone andava a SINISTRA e quando credeva di averlo afferrato, gli scivolava verso il CENTRO. L'operazione si presentava più difficile del previsto ed allora pensò «Se non riesco a levarlo lo affonderò ancor più nel fango così nessuno più lo vedrà». Ec osì dopo dopo ore e ore di lavoro ci riuscì. Si asciugò il sudore soddisfatto ma rimase DI PIETRA. Col suo ostinato rimestare nel fango, il bellissimo laghetto si era trasformato in una ripugnanate cloaca color marrone cosicchè il suo lavoro risultò, non solo inutile ma anche funesto e l'orinale, prima o poi, ritornerà a riemergere. La metafora di questa sua poesia ci dice chiaramente che: per risolvere certi problemi ci vuole una attrezzatura adeguata (un arpione al posto del bastone), che una volta compiuta, ci si libera dell'oggetto gettandolo

in una discarica (prigione) perchè se si abbandona sul margine del lago, prima o poi, involontariamente o scagliato di proposito, finirà col tornarci dentro (attese di giudizio interminabili e benefici di legge), ed infine si devono adottare delle misure che sconsiglino a chiunque di ripetere quel gesto (molte salatissime e controlli oculati).

Purtroppo i tempi di allora sono gli stessi d'oggi di, in quanto alla poesia, dovrebbe essere letta con un sottofondo musicale magari quello in cui canta: «Oh Italia, i fiori fioriscono perchè si bagnano del pianto di chi soffrì per te.»

Bruno Eccher

LA SALUTE

Omeopatia - Metodo terapeutico del 2000?

In questi ultimi anni, passando davanti alle farmacie si notano, accanto alle insegne tradizionali, quelle che portano la scritta «omeopatia». A prima vista, può sembrare una parola fantasiosa, magica o cabalistica; non è proprio così: il termine deriva dal greco «omoios» (simile) e «pathos» (malattia, sofferenza). Che cos'è e quale importanza terapeutica? È una nuova, o meglio, è una riedizione e ripresa di antichissime metodologie di cura delle varie malattie. Messa al bando della medicina ufficiale fino ad alcuni anni fa, è ora entrata, abbastanza prepotentemente, a far parte della pratica medica e già si intravedono i primi medici specialisti, che usano medicinali omeopatici con successo, magari accanto a quelli tradizionali, nella cura delle malattie dei loro pazienti.

Non so se nella facoltà universitaria di medicina faccia già parte di un corso di specializzazione, comunque ci sono già le motivazioni per divenirlo.

LA STORIA

L'omeopatia nasce nel 1800 con il dottor Hahnemann che, non trovando rimedi appropriati ad alcune malattie e cercando una terapia «dolce» e «naturale», inventò questa nuova metodologia terapeutica basata sulla somministrazione di sostanze di natura vegetale, animale, minerale diluite infinitesimalmente. Benchè sia nata «solo» nel 1800, le leggi sulle quali si basa il pensiero omeopatico sono antichissime.

L'omeopatia si basa primariamente sul principio di similitudine, ossia «il simile cura il suo simile».

Hahnemann vide che sostanze somministrate a dosi tossiche provocano determinati effetti collaterali e le stesse sostanze somministrate a dosi molto diluite servivano a curare gli effetti tossici.

Per esempio il veleno d'ape che a «diluizione normale» in un soggetto sano provoca bruciore, dolore trafittivo con edema rosato, a diluizione omeopatica serve per la cura di eruzioni cutanee, eczemi, orticarie con edema rosato che migliorano con applicazioni fredde.

Sulla base di questa osservazione Hahnemann raccolse tutte le informazioni in un libro, «la materia medica», considerata tutt'oggi la «bibbia» dell'omeopatia.

Il secondo principio dell'omeopatia sono le diluizioni: la sostanza di origine naturale, vegetale o animale per essere considerata omeopatica deve essere diluita decine, centinaia o migliaia di volte. Questo metodo di preparazione è stato inventato dallo stesso dottor Hahnemann che vide l'efficacia terapeutica di queste preparazioni diluite e opportunamente «agitate».



Fondamentale in omeopatia è la legge dell'individualità: questa nuova metodologia terapeutica vuole curare non la malattia, ma l'uomo con quella malattia. Non c'è infatti da meravigliarsi se per la cura di una stessa malattia, a due soggetti diversi, viene prescritto da un medico omeopata una preparazione differente con risultati identici.

Questo è un punto molto importante che differenzia in modo netto l'approccio terapeutico da parte di un medico omeopata rispetto a un medico tradizionale.

Infatti una visita da parte di uno specialista omeopatico deve essere molto attenta e accurata perchè il medico oltre a fare una diagnosi della malattia deve riuscire a «classificare» il paziente in base alla struttura fisica, al comportamento, ecc. . .

VANTAGGIE SVANTAGGI

Naturalmente anche l'omeopatia come la medicina tradizionale presenta dei vantaggi e degli svantaggi. Il principale vantaggio è l'assenza di tossicità diretta e di effetti secondari, poi cura il paziente stimolando le risposte specifiche per il ripristino della salute, consente di trattare la malattia in maniera dolce ed efficace, osserva l'uomo nella sua totalità ed individualità proponendo un trattamento personalizzato, nel rapporto medico-paziente viene valorizzato il dialogo per una completa comprensione del paziente, l'assenza di tossicità rende il prodotto omeopatico ideale per il trattamento di affezioni di età pediatrica, nella terza età e in gravidanza; l'omeopatia è poi perfettamente compatibile e complementare alla medicina tradizionale.

Non ci sono solo vantaggi per questa nuova metodologia terapeutica: lo svantaggio principale (che in parecchi casi è stato però sfatato) è che il rimedio omeopatico non ha una risposta immediata come il farmaco tradizionale; il secondo svantaggio è che per essere efficace deve essere il rimedio giusto al soggetto giusto, ciò presuppone una preparazione da parte del prescrivente che purtroppo in molti casi non c'è. Ritengo sia importante mantenere un certo equilibrio e non escludere l'una o l'altra medicina, ma è importante farle convivere per il bene comune e la cura di molte malattie.

Il nostro consiglio è di rivolgersi al farmacista per le piccole patologie e a medici specializzati in omeopatia per le patologie più importanti, per visite o approfondimenti.

Solo così si potrà sperimentare l'efficacia dei rimedi omeopatici senza avventurarsi in terapie inventate o in diagnosi inesistenti.

In mezzo ad un mondo sempre più artificiale sempre più frutto di manipolazioni, di intrugli chimici, di sostanze venefiche, dall'aria che respiriamo, nell'acque che beviamo, dai cibi che assumiamo sempre più pieni di conservanti, antifermentativi, coloranti, compresa la frutta e la verdura piena di antiparassitari e anticrittogamici, ben si propongono, a ragione, i prodotti omeopatici, frutto di una scienza medica naturale.

Alberto Perani e Giacomo Schivardi



a cura di Rosy Loddo

IL BEL CANTO

George Bizet: La Carmen

Nacque a Parigi nel 1838. Cresciuto in una famiglia di musicisti, entrò a dieci anni al Conservatorio, a quattordici aveva già scritto un'«opera comique» e una sinfonia, a diciannove anni vinse il premio Offenbach con l'operetta «Le docteur Miracle», e vinse il premio di Roma con la cantata «Clovis et Clotilde».

In Italia per tre anni, aveva soddisfatto i suoi obblighi nei confronti del premio con un «Te Deum»; un'opera buffa in italiano «Don Procopio», e una di sinfonia. Tornato in patria, a parte vari progetti lasciati incompiuti o abbandonati, diede all'Opera comique tre opere accolte con freddezza dalla critica, ma abbastanza gradite al pubblico. Tra queste c'è il «Pescatore di Perle», opera in tre atti nella quale si rivela già il temperamento lirico drammatico di Bizet.

Ma l'opera sicuramente più conosciuta è «CARMEN».

Piacque a Brahms, che la vide venti volte; al cancelliere Bismarck, che arrivò a ventisette, a Ciaikovski che la definì «modello di ciò che io chiamo grazioso».

Positivo fu anche il giudizio di Wagner che esclamò: «Finalmente qui c'è qualcuno con delle idee in testa».

Ma CARMEN non piacque al pubblico e alla critica parigini, quando, nel 1875, fu loro presentata all'opera comique.

Ma dei giudizi positivi e del favore del pubblico internazionale, giunti dopo la morte poco lontano da Parigi, poche ore dopo l'andata in scena della sua opera, giunta dopo tutto alla sua trentatresima replica, poco si parlò.

Si parlò di suicidio, ma fu forse solo la conseguenza di un imprudente bagno nella Senna. Bizet non aveva ancora trentasette anni!

CARMEN

Dramma lirico in quattro atti, tratto dal romanzo di Prosper Mérimée, è ambientato in Spagna verso il 1820.

La sigaraia Carmen, suscita, con le sue parole e con un fiore, l'interesse del brigadiere

Don José, che, quando è arrestata per una rissa, non sa resistere alle sue lusinghe e la fa scappare. Due giorni dopo, nella taverna di Lillas Pastia, dove Carmen canta mentre le zingare danzano, giunge il torero Escamillo, che brinda con i soldati presenti, e corteggia Carmen, che però lo respinge.

Attende Don José, che ha trascorso due giorni in prigione ed è sempre più innamorato di lei, e lo convince a disertare ed a unirsi con lei ai contrabbandieri.

Nelle montagne dell'Andalusia, dove si sono rifugiati, le carte predicono morte a Carmen e a Don José.

La donna è stanca di lui ed è pronta a seguire Escamillo.

La giovane Michaela, che si è avventurata fin lassù, avverte Don José che la madre è morente ed egli parte.

Ma ritrova a Siviglia Carmen, fuori dall'arena. Mentre la folla acclama Escamillo vittorioso, Carmen respinge Don José, gettandogli l'anello che le aveva donato, ed egli la uccide con una pugnalata e si consegna ai gendarmi.

Per superarla non bisogna perdersi d'animo: occorre aver fiducia negli altri, ma anche credere molto in se stessi. Oggi vivo a Verona. Faccio il cuoco in una mensa scolastica e sono in procinto di sposarmi.

Ti sei mai chiesto chi fossero i tuoi genitori?

In istituto, da piccolo, mi ero persuaso che mia madre fosse una suora. Poi, crescendo, ho cominciato ad accorgermi che i coetanei rientravano in famiglia, specie per le festività... Il senso di solitudine ha cominciato ad accentuarsi. Al tempo stesso, però, si radicava anche un sentimento di rabbia, di odio.

Non ti sei mai preoccupato di cercarli, i genitori?

L'ho fatto verso i 17 anni, recandomi presso gli uffici della Provincia, gli stessi da cui dipendeva il personale che mi aveva materialmente accompagnato, da piccolo, in istituto. Mi è stato detto con molta chiarezza che, pur conoscendo l'identità dei miei genitori, non me l'avrebbero mai svelata per un impedimento legislativo.

Lo ritieni giusto?

Lo ritengo profondamente ingiusto. Al pari di tutti gli altri figli, credo di avere il diritto di sapere chi siano i miei genitori, anche se poi, oggi come oggi, potrei farne anche a meno. Allora, però, ne avvertivo la necessità.

Cosa diresti loro potendoli incontrare?

Li perdoneresti?

È molto difficile rispondere, perchè di fatto non ho mai provato la gioia di trovarmi di fronte mia madre o a mio padre, e non posso perciò immaginare cosa si provi. Li perdonerei senz'altro, anche se credo di non essere io a doverli giudicare.

Alla luce della tua esperienza di vita, come ti comporteresti da padre?

Vivrei questa vocazione con molto senso di responsabilità: mettere al mondo dei figli tanto per farli non ha senso. Io amerei molto i miei figli; dedicherei loro attenzione, rispetto e, soprattutto, affetto.

Che idea ti sei fatto, complessivamente, della vita?

Anche se con me è stata molto crudele, penso che, tutto sommato, valga la pena viverla. Bisogna affrontarla con fiducia e con decisione. Sperimentare la solitudine mi ha fatto capire che la vita non ha senso se vissuta egoisticamente. In realtà mi accorgo che l'attenzione all'altro, la capacità di solidarizzare ed il sentirsi amato ne innalzano fortemente la qualità. È il senso della mia storia.

CONTRO VOCE

PUGNI con la VITA:

UNA STORIA

Introduzione: Vincenzo ha superato i trent'anni. Figlio di genitori ignoti, una vita in istituto, poi... la vita.

È lui stesso a raccontarla.

Non aver mai conosciuto tua madre. Cosa si prova dentro? Come si fa a vivere senza una mamma?

È un'assenza traumatizzante, che si supera solo nel tempo. Non che non ci siano persone che non dimostrano di volerti bene, ma non è un amore costante, fedele, come quello di una mamma: commetti un errore e ti emarginano.

Ho una sfilza di tuoi indirizzi domiciliari:

Terluzzi, Monopoli, Montjovet, Torino, Parigi, Arco, Trento, Verona. Sei un vagabondo o un fuggiasco?

Nessuno dei due. Vedi, è anche questo il prezzo della solitudine: andare ramingo, di città in città, in cerca di una sistemazione: un lavoro, una casa, una famiglia. La mia è una condizione difficile.

a cura di Renato Brucoli

AZB

8810 Horgen 1

APPUNTAMENTI

HORGEN

Sabato 29 agosto 1998

GRANDE FESTA ALL'HUMANITAS

dal pomeriggio alla sera

★★★★★

«Partecipare a questa festa è un gesto di solidarietà verso quelli meno fortunati di noi»

★★★★★

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

«Gruppo di Base, Horgen»
«Gruppo Giovani «Amici di Tutti»»

ATTENZIONE:

DURANTE LE VACANZE ESTIVE LA MISSIONE RESTA CHIUSA DAL

10 LUGLIO AL 16 AGOSTO

CHI RESTA AVRÀ LA POSSIBILITÀ DI FREQUENTARE ALLA DOMENICA IL SERVIZIO RELIGIOSO IN LINGUA TEDESCA.

PER CASI URGENTI RIVOLGERSI ALLA PARROCCHIA DI LINGUA TEDESCA, IL CUI NUMERO TELEFONICO È RIPORTATO NELLA RUBRICA «LA MISSIONE A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ».

Le Sante Messe in lingua italiana riprenderanno regolarmente

DOMENICA 16 AGOSTO

all'orario abituale.



«incontro»

augura

buone e felici vacanze

A tutti i suoi lettori

COMUNICATO IMPORTANTE

ORARIO D'UFFICIO dal 1 sett. 1998

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS» con sede in Horgen:

Horgen - Thalwil - Richterswil - Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil - Kilchberg - Langnau a.A.

sono pregate di rivolgersi al **CENTRO della MISSIONE «ALBIS»** in Horgen, per qualsiasi problema pastorale (battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00 alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la regione della Missione, porta come conseguenza, una nuova ristrutturazione dell'attività della Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco